Teorie della giustizia

Prof. Antonio Iaccarino

3bis

Una premessa

- Teologi, filosofi e giuristi cercano di racchiudere la loro idea di giustizia in una definizione adeguata
- Il termine giustizia ha vari significati in base ai diversi contesti socio-culturali e religiosi

- Tuttavia, è chiaro che la parola giustizia ha sempre una dimensione sociale.
- La giustizia appare «soltanto là dove s'incontrano le azioni e le esigenze di più soggetti, colla funzione specifica di segnare tra esse un limite e un'armonica proporzione» [G. Del Vecchio, La giustizia]
- Valore "eccedente"

Alle origini della giustizia

- Ripercorriamo lo sviluppo di tre orizzonti di pensiero:
  - - Il mondo greco (con il suo stretto legame all'idea di *polis* e di appartenenza alla comunità)
  - - Il mondo romano (con le sue *leges* e il suo stretto legame con la tradizione)
  - - Il mondo giudaico-cristiano (e il rapporto con la rivelazione)

Il pensiero greco

- Schema generale dell'evoluzione del concetto di giustizia:
  - Alle origini del mito (età arcaica): la giustizia indica la conformità all'operato della divinità
  - Platone e il modello della città ideale (giusto è colui che compie il compito che gli è proprio = modello dell'agire // governanti, guerrieri, cittadini)
  - Aristotele e il giusto mezzo (la giustizia è la più bella tra tutte le virtù in quanto è specificamente relazionale)

Alle origini del mito

- La giustizia è l'operato prescritto dalla divinità o dalle leggi; essa non è ancora considerata un atteggiamento interiore
- Omero / Esiodo: non usano la parola *dikaiosune*
  - Dike: ciò che è posto – decisione giudiziale
  - Themis: buon consiglio
- Teognide (VI sec. a. C.): nella giustizia si trova raccolta ogni virtù – principio ripreso da Aristotele (Etica Nicomachea)

Dikaiosune

- Solo progressivamente la giustizia viene intesa come *dikaiosune*:
  - concetto astratto di giustizia come virtù universale
  - come principio di ordine e di armonia
  - che esprime l'esigenza che si compia ciò che deve accadere
  - da un punto di vista etico e deontologico
- Seguono sviluppi nel pensiero di Platone..

Platone

- Giustizia:
  - No – rendere a ciascuno quello che gli è dovuto
  - Si – svolgere il compito che è proprio di ciascuno

  - È il principio regolatore di ogni attività umana individuale e collettiva
  - È la virtù che regge le azioni
    - dei singoli
    - delle moltitudini
      - assegnando a ciascuno la propria specificità personale
      - permettendo a ciascuno la realizzazione del proprio compito (*suum agere* – p. 38, nota 8)

Un particolare equilibrio

- La giustizia costituisce un'armonia, un equilibrio tra il "*chi sono*" e il "*cosa devo far*e"
- Un particolare equilibrio
  - tra le diverse facoltà dell'anima
  - tra le diverse classi dei cittadini

- Questa teoria è descritta nella *Repubblica*
  - Opera filosofico-politica
  - Interrogativi di fondo:
    - in cosa consiste la giustizia
    - se è perché essere giusti
    - la giustizia come bene

Costruire una comunità

- Occorrono uomini validi per la costruzione di una comunità politica retta da criteri di giustizia
- Per questo motivo:
  - Bisogna stabilite le caratteristiche dell'uomo giusto
  - Bisogna stabilire dei criteri idonei a una buona organizzazione

- Il concetto di giustizia è applicato a un modello dell'agire pubblico e sociale, in una parola, politico

Finalità dello stato

- Lo Stato è guidato dalla filosofia, dai filosofi
- Lo scopo dello Stato è la giustizia
- La giustizia non può essere ridotta al diritto del più forte

- Lo Stato è costituito da tre classi alle quali corrispondono tre virtù
  - Governanti
  - Guerrieri
  - Cittadini

Tre classi – Tre virtù

- Lo Stato è costituito da tre classi alle quali corrispondono tre virtù:
  - Governanti: hanno la *saggezza*, anche lo Stato sarà saggio
  - guerrieri: hanno il *coraggio*, per difendere lo Stato
  - Cittadini: hanno la *temperanza*, per il controllo e il mantenimento dei giusti limiti (virtù comune a tutti)
  - La giustizia ricomprende ed equilibra queste tre virtù e permette a ciascuno di rispettare il proprio compito per il bene dello Stato

Finalità della giustizia

- La giustizia garantisce:
  - l'unità e la forza dello Stato
  - l'unità e l'efficienza dell'individuo
- La giustizia dello Stato e dell'individuo procedono insieme
- In questo senso, si stabilisce il secondo equilibrio, quello tra le facoltà dell'anima

L'anima individuale

- L'anima razionale si distingue in tre parti:
  - Parte razionale: propria della ragione e del dominio di sé
    - Saggezza
  - Parte concupiscibile: propria degli impulsi corporei
    - Istinto
  - Parte irascibile: afferma quanto la parte razionale ritiene giusto
    - Coraggio
- La temperanza è comune a tutte e tre e permette la coordinazione per lasciare il comando all'anima razionale
- Si avrà giustizia nel singolo quando ogni parte dell'anima svolgerà la propria funzione (p. 40, nota 12)

Aristotele e il giusto mezzo

- Testo di riferimento: Etica Nicomachea, libro V

- Aristotele ha un approccio più descrittivo e considera la giustizia la più bella tra tutte le virtù
  - È virtù specificamente relazionale (si dice insieme)
  - Per suo tramite l'uomo riesce a essere pienamente uomo
- La giustizia si fonda nell'alterità
  - Anima la dialettica tra riconoscimento delle proprie azioni e relazione con l'altro
- Chi commette ingiustizia nega il riconoscimento dell'altro

Etica Nicomachea

- Studia i comportamenti virtuosi posti in essere all'interno della comunità

- Parla della virtù
  - Virtù intesa come stato abituale della ragione che orienta alla scelta, dopo attenta valutazione, per superare interpretazioni singolari e conflitti

- In particolare parla di due virtù fondamentali dell'uomo:
  - Virtù dianoetica (intellettiva e razionale): consiste nell'esercizio della ragione
  - Virtù etica (morale): consiste nel dominio della ragione sugli impulsi sensibili / determina i buoni costumi

Virtù etica/morale

- Disposizione a scegliere il *giusto mezzo* adeguato alla nostra natura, secondo la ragione propria di ciascuno
- Dal *giusto mezzo* [GM] discendono le singole virtù etiche:
  - Coraggio: GM tra viltà e temerarietà
  - Temperanza: GM tra intemperanza e insensibilità
  - Liberalità: GM tra avarizia e prodigalità
  - Magnanimità: GM tra vanità e umiltà
  - Mansuetudine: GM tra irascibilità e indolenza
- La virtù principale è la giustizia che ricomprende tutte le altre virtù

La tradizione romana

- Roma arcaica: ius e fas // ruolo dei pontefici
- La strutturazione del ius che traduce in termini giuridici fattispecie nuove e complesse
- La crescente importanza dell'interpretazione affidata ai giuristi

Roma arcaica

- Ruolo centrale della religione nella vita dei cittadini
  - Stretto legame tra ius e fas
- I voleri delle divinità sono conosciuti attraverso le pratiche augurali e le profezie
- Interpreti della volontà divina sono i pontefici
  - Ministri del culto
  - Interpreti del ius
- Questi riti sono alla base delle azioni giuridiche (quel che piace alla divinità è anche giusto)

Il valore della religiosità

- In generale, appare evidente la convivenza di un ricco patrimonio di credenze religiose, di consuetudini e di comportamenti arcaici
  - In ambito pubblico:
    - La Roma arcaica ha un profondo *sensus fidei*, poiché non vi è il culto di una sola divinità
      - Fas e Nefas sono esempi di questo incontro
        - Aggettivi indeclinabili – valori immutabili
  - In ambito privato:
    - Il sacro e il religioso fanno parte del meccanismo dell'organizzazione sociale: nesso tra religione e diritto
      - *Interpretatio iuris*: monopolio dei Pontefici dal quale nasce il *ius* (sostantivo declinabile) che si affianca al *fas* e rappresenta valori più flessibili

Una continua evoluzione

- Fas: espressione del soprannaturale e della volontà divina
- Ius: nasce dalla attività interpretativa umana
  - Solido nucleo di consuetudini
  - Da vita ai *mores maiorum*: usi degli antenati / riti ripetuti per generazioni, obbligatori e immutabili
- Entrambi si rivolgono alla sfera dei rapporti sociali
- Insieme disciplinano la libertà organizzativa degli uomini riguardo le proprie strutture sociali e la vita di comunità (costruiscono una teoria della giustizia)
- Per il forte legame con il *fas*, anche il *ius* arcaico diventa un ordinamento eterno, immutabile, venerato

Una continua evoluzione.2

- L'applicazione del *ius* al caso concreto richiede la *iuris dictio* del re o dei Pontefici
  - Dichiarazione autorevole del *ius* esistente
  - Nasce il ius quiritum (VIII-VI sec. a.C.)

- Caratteristiche:
  - Si applica ai soli Quirites: esclusi plebei e stranieri
  - Non si applica ai rapporti individuali ma solo tra gens
  - Per il suo legame con il fas/nefas tende a irrigidirsi

Una continua evoluzione.3

- Nascita del ius civile vetus (IV sec. a.C.)
  - *Ius quiritum*
  - *Ius legitimus vetus* (XII tavole e *iuris dictio* del pretore)

- Caratteristiche:
  - Esclusivismo nazionale (esclusi gli stranieri)
  - Limitazione ai rapporti privatistici
  - Ancora un forte legame con il *fas*
  - Immutabilità (contro i nuovi *mores*/censori)

Interpretatio prudentium

- Viene meno il ruolo dei Pontefici a vantaggio delle famiglie nobiliari
- I nuovi interpreti sono i “laici” appartenenti alla nuova classe di giuristi nobili
  - Traducono il diritto in fattispecie nuove
  - Introducono nuove formule processuali
- Progressiva separazione tra diritto e religione

Primo Testamento

- La giustizia (sedaqah) evidenza un rapporto, una triplice proporzione e tre livelli di prova:
  - tra Dio e l'uomo
  - tra gli uomini
  - tra gli uomini e l'ambiente circostante

- La giustizia non è una rappresentazione ideale
  - L'esperienza ebraica della giustizia indica un agire e non una qualità morale
  - Non si è giusti, ma si fa la giustizia

Agire con giustizia

- In generale: la giustizia non è una rappresentazione ideale
  - Esperienza nel quale si sviluppa il rapporto reale e concreto vissuto nella comunità: relazione giusta da mettere in atto

- Sacro: la giustizia è sottratta al potere e riposta nel sacro
  - Idea di alleanza che coinvolge JHWE garante della giustizia

- Contenuto: la relazione giusta non viene da una norma ideale ma è un modello di relazione
  - JHWE instaura una relazione con il suo popolo e il popolo vive al suo interno secondo questo modello

Sedaqah - Hesed

- Alla sedaqah si unisce Hesed (misericordia)
  - Dio usa misericordia
  - La misericordia è il criterio ermeneutico dell'alleanza
  - Hesed è il mettere in pratica la giustizia

- Esprime un atteggiamento misericordioso e una prassi di azione clemente
- Comportamento della comunità secondo la volontà di Dio (prassi di solidarietà)

Tre livelli di prova

- Infedeltà del popolo all'alleanza
  - Violazione della sedaqah e di hesed
- Rottura delle relazioni di giustizia tra i membri della comunità
  - Rib
  - Mi spat
- Messa in questione della stessa giustizia di Dio
  - Crisi del giusto

Nuovo Testamento

- Dikaiosune: giusta condotta umana che risponde al volere di Dio

- Matteo: prospettiva escatologica del Regno
  - G: retto agire richiesto all'uomo
  - Cercare il Regno, la realizzazione efficace della giustizia di Dio
  - La giustizia di Dio si realizza tra gli uomini come avvento del Regno (alleanza – liberazione - misericordia)
- Giovanni: salvezza escatologica
  - Distinzione tra peccato (giudizio) e giustizia (salvezza)
  - Giustizia è credere nella resurrezione

Cristo è la nostra giustizia

- Paolo: Cristo è la nostra giustizia e rivela la giustizia di Dio
- La g. indica l'azione salvifica di Dio
- La g. è la base della nuova relazione con Dio e con gli uomini
  - Liberi dal peccato e non più soggetti al giudizio
- La g. è una realtà dinamica che non è nelle opere della legge
  - La g. è grazia e riguarda la fede